

Incontri



Caro Rosario Crocetta, Gentile Presidente dei siciliani, L'Annunciata di Antonello da Messina potrebbe morire. La sua vita è appesa a un filo. E ora le spiego perché e come l'ho scoperto. Nei primi giorni del mese di luglio, una mattina caldissima a Palazzo Abatellis a Palermo, sono entrata nella sala dov'è custodita. Un caldo asfissiante. Io stessa cercavo aria e respiro che non trovavo. Guardavo la giovane Madonna avvolta nel blu con la mano impaurita e il libro aperto da un soffio di vento e non riuscivo a ragionare dentro quella sala con l'aria ferma, stantia, soffocante. Allora guardo al soffitto, cerco per terra prese d'aria, umidificatori, rilevatori di temperatura, ventilatori, qualcosa insomma che stia lì a proteggere la tavola preziosa e non vedo nulla, solo nude pareti e finestre serrate. Così chiedo a un custode, un uomo corpulento e chiacchierino che mi racconta che proprio non c'è nulla

APPELLO AL PRESIDENTE DEI SICILIANI, ROSARIO CROCETTA

Salviamo l'Annunciata di Antonello da Messina: è in pericolo di vita

GIOVANNA GIORDANO

che protegge dal caldo e dagli sbalzi di temperatura le tavole del Quattrocento. Il legno si può spaccare e di solito si spacca all'improvviso. E pure si confida: «Di notte pure ci spaventiamo perché qui tutto scricchiola tanto che ogni volta pensiamo che è un ladro oppure un topo».

Attorno a lei, alla dolcissima Madonna in blu, ci sono pure altre tre dipinti su tavola di Antonello da Messina, Sant'Agostino, San Girolamo e San Gregorio Magno vestiti di rosso e avvolti nell'oro. Ma che sventura essere finiti pure loro in questa stanza bollente, resistere al tempo, tanto tempo, e poi rischiare di perdersi per l'inetitudine dei siciliani. Opere che tutto il

mondo vorrebbe. E quella Madonna timida che congela tutto il mistero della gravidanza annunciata, senza l'angelo ma con l'angelo che chi guarda immagina. Perché lei con un gesto di mano si chiude il mantello e con l'altra sembra dire "ma perché proprio io?". Poi Lei sta pure dentro una tecca, bella, progettata da Scarpa, ma che la sigilla ancora di più dentro una calotta di calore. Chiedo poi al direttore del Museo perché. Perché una delle opere più importanti al mondo è a rischio di schiattare per la dilatazione e contrazione del legno, legno che dovrebbe stare sempre a una temperatura quieta, con piccole variazioni di gradi e umidità, mai troppo al caldo e

neppure troppo al freddo. E mi risponde con l'eleganza da direttore. C'è un progetto di messa in sicurezza e climatizzazione delle sale, un progetto europeo, interministeriale ma ci sono inghippi amministrativi e burocratici ed è tutto fermo da anni. Lui stesso invita i custodi, quando il caldo è asfissiante, ad aprire le finestre.

Gentile Presidente dei Siciliani, può trovare lei qualche manciata di euro per salvare la vita alla Madonna di Antonello da Messina? Può sciogliere questi inghippi burocratici del progetto europeo? La Madonna siciliana adolescente di Antonello da Messina è in serio pericolo di vita.

www.giovanngiordano.it



Ad Acireale la mostra di Gionata Xerra: «Dodici testimoni di un viaggio, affrontato direttamente o come parte di un popolo, approdati a una realtà positiva»

OMBRETTA GRASSO

Scatole magiche che conservano tracce di vita umana: emozioni, ricordi, oggetti, speranze. Basta poggiare l'occhio sullo spioncino e guardare dentro. Ogni valigia apre una porta. Racconta una storia. Una accanto all'altra stanno in fila appese al muro «come uno skyline capovolto».

Da altre logore valigie vengono fuori i busti nudi di donne uomini, bambini, sofferenti, assorti, in lacrime: grandi foto surreali di testimoni di un viaggio. Si intitola "Travellers" la mostra multimediale inaugurata ieri negli spazi espositivi della Galleria Credito Siciliano di Acireale (aperta fino all'11 ottobre) in cui l'artista e fotografo Gionata Xerra - nato a Piacenza, di origine siciliana, fotografo di interni, design e di importanti campagne pubblicitarie, artista attivo da anni, con lavori alla Triennale di Milano e alla Biennale - di valigia in valigia, ci porta alla scoperta di una umanità in movimento.

In mostra 12 emozionanti ritratti fotografici retroilluminati in cui ogni esistenza è racchiusa in una valigia aperta. «Volevo raccontare senza retorica - spiega l'artista - le storie vere di persone che appartengono alla mia sfera relazionale, persone care o amici di amici. Persone che hanno affrontato direttamente o indirettamente un viaggio come individui o come appartenenti a un popolo, a una etnia». Sono state sedute fotografiche lentissime, racconta: «Hanno lavorato come in uno psicodramma cercando una loro intensità. Ciascuno ha una storia personale, prova il dolore del ricordo, anche di un viaggio remoto. Il loro è un pianto espiatorio, sono 12 testimoni, 12 come gli Apostoli e le dodici tribù della diaspora, di viaggi dal Sud al Nord, in fuga da genocidi e scontri etnici, da Paesi in guerra o dalla povertà, condizioni che reiteratamente continuano a manifestarsi». Sono «busti viventi» tutti senza abiti. «La nudità come una sorta di nascita da questo simbolico viaggio perché sono tutti approdati a una realtà positiva».

Chi sono questi uomini e donne che ci colpiscono e ci commuovono con la forza delle loro storie? Questi volti rigati

"Yvonne" di Gionata Xerra, la mostra multimediale ospitata dalla Galleria Credito Siciliano di Acireale fino all'11 ottobre



"Travellers" nella valigia c'è un'esistenza

dalle lacrime che ci inchiodano e ci portano in un viaggio reale o possibile, tra migranti e profughi, nelle pieghe del dolore del mondo? «Ashia è una ragazza rom adottata da bambina, testimone del nomadismo del suo popolo e del suo viaggio personale», racconta Xerra. E ancora Dan Lerner e Dragana, la donna serba che lavora nel mondo della moda; le gemelle siriane nate in Italia; Pepe, arrivato dalla Puglia a costruire scenografie a Milano; Fabrice, francese, amministratore delegato di un marchio di moda «interprete di una origine»; una donna iraniana manager nel ramo del petrolio "liberata" dai lacci della valigia che la contiene; un designer di origine vietnamita, il figlio di immigrati in Argentina. Un bambino cambogiano adottato, il figlio di Gionata Xerra. Quel-

la di Yvonne è l'ultima storia. Si affaccia da una valigia bianca con il numero 31. Di etnia tutsi ha vissuto da bambina il dramma della guerra civile in Ruanda, affidata a una famiglia hutu finisce in un campo profughi in Congo, la sua salvezza e l'arrivo in Italia sono un incredibile miracolo d'amore. «Nello studio, seduta per lo scatto, Yvonne ha cominciato a piangere. Quella lacrima è una fessura in una roccia granitica, un solco di sofferenza così forte che mi ha sconvolto, pensavo di non proseguire più questo lavoro, di lasciare perdere tutto», racconta Xerra - Ma è stata proprio Yvonne a dirmi che le era piaciuto partecipare a questo progetto perché era importante portare questa testimonianza anche attraverso l'arte».

Xerra racconta in modo coinvolgente

e appassionato le storie dei 12 ritratti, nella mostra però sono appena accennate. «Una scelta, non volevo cadere nella retorica del racconto, nella cronaca, e puntare sull'empatia delle immagini, lasciare aperta la possibilità che ciascuno veda qualcosa in quelle foto».

Oltre alle 12 immagini, il progetto comprende due installazioni. La prima, "Inside out", è realizzata con una lunga fila di valigie, circa 40, di varie epoche, appese alle pareti. «Volevo evitare il simbolismo monumentale e lavorare sull'intimità, poter guardare dentro la valigia. Ciascuna ha una microstoria, memorie delle persone che l'hanno posseduta. Anche in questo caso il rischio era di precipitare nella retorica del simbolo, mentre mi interessava raccontare sensazioni, emozioni. Così 12

valigie hanno gli spioncini, come quelli delle porte con la loro visione un po' deformata, da cui scorgere 10 video e due microinstallazioni. Un modo di entrare nell'intimità del racconto». E' un'intimità più giocosa, più ironica, un viaggio metaforico che coinvolge lo spettatore. Ciascuna delle 12 valigie ha un nome: Lang Ta, ad esempio, rivela le bandiere delle preghiere dei monaci buddisti himalayani e c'è pure un soffio d'aria che ti arriva tra le ciglia. Quattro video sono ispirati ad altrettanti racconti scritti per questo lavoro (di Giuseppe Aloe, Carla Cerati, Daniele Manca, Gabriele Tarelli). «Il senso del viaggio è anche quello della memoria, del pensiero - prosegue Xerra - può essere anche un viaggio metafisico».

L'ultima installazione è una scatola magica. Un vero gioco con i visitatori. «The switch case»: un muro con una valigia nera, osservando dallo spioncino si vede oltre un ambiente con un'altra valigia. Se si entra dentro il box, uno specchio rimanda la nostra immagine. «Un finale introspettivo. Per riflettere sul proprio viaggio». «Con intelligenza e forza espressiva, Xerra sembra parlare di altri, ma in realtà - scrive Remo Bodei sul catalogo - parla di noi, di come avremmo potuto essere e, più in generale, della nostra comune umanità. Del resto, anche se non nello spazio geografico, tutti noi siamo emigranti nel tempo. Ad ogni momento veniamo espulsi dal passato come patria irrecuperabile e sospinti verso un avvenire ignoto, da cui non possiamo tornare indietro».

BIOGRAFIE

Ritratto antiromantico della Signora delle camelie

La sua sfrenata e lasciva vita, al soldo dei grandi signori dell'Ottocento, da Dumas figlio a Franz Liszt, fu, nel suo compiersi in rapida meteora, bruciata dalla tisi all'età di 23 anni, un evento che giunse a oscurare ogni altra cosa, tanto che Dickens, di passaggio a Parigi nel 1847 annotò: «Da diversi giorni i quotidiani hanno trascurato le questioni politiche, artistiche ed economiche. Ogni argomento impallidisce al cospetto di un incidente assai più importante: la morte romantica di una gloria del demi-monde, la bella e famosa Marie Duplessis».

Marie Duplessis, ovvero la signora delle camelie nel romanzo che le consacrò Alexandre Dumas, più tardi la traviata nell'opera di Verdi che la rese immortale, ebbe i natali in un paesino della Normandia: colei che divenne prostituta d'alto bordo fu alla nascita Alphonsine Plessis, figlia di un venditore ambulante alcolizzato che profitò sessualmente dell'avvenente fanciulla. Fuggì, convertì il nome in Marie, antepose a plessis quel "Du" che doveva nobilitarla agli occhi del bel mondo parigino. Dumas e Verdi ne hanno edificato il mito, Sarah Bernhardt e Eleonora Duse le hanno dato corpo e voce, Greta Garbo l'ha immortalata in sublime interpretazione sul grande schermo e ora ne ha riscritto la storia in forma romanzesca Julie Kavanagh con "La ragazza delle camelie" (ed. Einaudi, pp. 246, euro 19,50) avvalendosi di una fitta documentazione e, soprattutto, della prima biografia scritta da Romain Vienne, coetaneo di Alphonsine.

È una biografia romanzata dagli indubbi pregi, di ordine stilistico e di ordine storico, poiché "La ragazza delle camelie" demistifica quell'aura romantica che ha sin qui alonato l'icona della Duplessis. Kavanagh dà infatti il ritratto di una giovane donna «pratica, caparbia, avida e manipolatrice», una fredda calcolatrice capace di conquistare la società borghese di metà 800, letteralmente l'antitesi della romantissima e fragile fanciulla mitizzata nella Traviata.

GUIDO CASERZA

SALVATORE CLAUDIO SGROI

"DIALETTISMI ITALIANI NEI LESSICI BILINGUI" DI VINCENZO FERRARA

L'anima dialettale della lingua italiana

L'italiano, come ogni lingua, è un sistema di comunicazione adoperato dalla comunità nazionale in forme diverse secondo i luoghi, le situazioni, gli interlocutori, i messaggi, i canali, i tempi, gli scopi che si vogliono perseguire. La diversità geografica, legata ai sottostanti dialetti nativi, è particolarmente marcata, come si evince dall'uso, soprattutto parlato, della lingua da parte dei circa 60 milioni di italiani.

L'anima dialettale dell'italiano è così presente ai diversi livelli di analisi: la pronuncia in prima istanza e poi a livello lessicale; e in misura minore a livello morfologico e sintattico. La componente lessicale di origine dialettale forma lo strato dei "dialettismi", riferibili ad ambiti culturali diversi. Per es. nel settore della gastronomia ci sono: "abbacchio", "pastiera", "prosecco"; nel settore dei mestieri: "mammana", "paglietta", "rais"; nell'ambito della malavita:



LA COPERTINA DEL VOLUME

"ndrangheta", "pappone", "picciotto"; nell'ambito degli insulti: "pirla", "frocio", "sciacquetta", ecc. Le voci di origine dialettale se sono note solo a livello di singole regioni, si connotano come "regionalismi", per es. i settentrionalismi "cadrèga" (sedia); "bauscia" (fanfarone, milanese); i toscanismi "biancana" (formazione rocciosa), "castrino" (tipo di coltellino); i meridionalismi "marranzano", "dammuso", ecc.

Ma molte voci di origine dialettale, quindi tecnicamente "dialettismi", una volta diffuse a livello nazionale e diventate pan-italiane non meritano più di essere definite a livello geografico "regionalismi". Sono in realtà "ex-regionalismi" ovvero dialettismi pan-italiani. È il caso per es. di "becero" (tosc.), "assata-

nato" (centr.), "attizzare" (centromerid.). Su questo sfondo storico-teorico-descrittivo del rapporto lingua-dialetti a livello lessicale si può proiettare la bella e originale ricerca di Vincenzo Ferrara, autore di un istruttivo volume sui "Dialettismi italiani nei lessici bilingui" (Bonnanno editore, pp. 287). L'autore ha costruito un dizionario di circa 290 "dialettismi", per lo più "ex-regionalismi" in quanto voci pan-italiane. Il corpus è stato ricavato selettivamente dai dizionari monolingui esistenti (soprattutto Trecani-Duro, Sabatini-Coletti, Zingarelli, Devoto-Oli, DIR, Garzanti, De Mauro), di cui l'autore ha discusso criticamente le varie etichettature geografiche non sempre coerentemente adoperate. Ognuno dei circa 290 dialettismi è stato quindi

studiato nella sua fortuna lessicografica e riguardo ai possibili traduttori in inglese e in tedesco. A tal fine i traduttori stranieri sono stati reperiti in vari dizionari bilingui: italiano-tedesco (Giacoma-Kolb della Zanichelli, DIT, Garzanti tedesco, ecc.) e italiano-inglese (Ragazzini, Oxford Paravia, Hazon, ecc.).

La discussione è puntigliosa, serrata e incalzante. E fa toccare con mano la difficoltà dei traduttori (lessicografi) e della traduzione in generale. Quattro sembrano le soluzioni principali della resa dei dialettismi, a volte tra loro in concorrenza, per lo più con perdita della connotazione geografica del traduttore. Il "prestito" nel caso dei dialettismi legati a realtà specifiche, per es. "prosecco", "caruso", "ndrangheta"; "Nurag (h) e",

"nuragh (e)"; "bresaola". L'equivalenza sinonimica, nel caso per es. di "ometto" (gruccia): "Kleiderbügel"/"clothes-hanger"; o di "moroso" = "Freund" / "boyfriend, fiancé". Il traduttore connotato, per es. "assatanato" = ingl. "randy"; amer. "horny". La chiosa/glossa/spiegazione metalinguistica, per es. "ndrangheta" reso con "kalabrische Mafia" / "Calabrian Maf (f)ia". La proposta dei diversi tipi di traduttori, sfidando la intraducibilità, è naturalmente complessa e delicata in virtù della diversità culturale delle lingue messe a confronto. La glossa sembra la soluzione più frequentemente adottata. In alcuni casi manca ogni tipo di traduttore, perché assente nei dizionari consultati, così per il sic. "insòlia" e "dammuso".

Il volume invita anche a una conferma della adeguatezza dei traduttori lessicografici nelle reali traduzioni di testi italiani in inglese, tedesco, francese, spagnolo, ecc. Per es. quale sarà stata la resa dell'"insòlia" gattopardesca nella versione inglese del romanzo?